

ODORICO BERGAMASCHI

E' Accaduto in Georgia

Sommario

L'arrivo in Georgia	
Bano	
25 luglio Mtsketa	
Samstavro in Mtsketa	
E' accaduto in Kazbegi	4
In Kazbegi	4
Alla fine di luglio del 2001	4
I Maialini di Gelati	Errore. Il segnalibro non è definit
La chiesa della Tsminda Sameba	Errore. Il segnalibro non è definit

In Georgia

Estate 2001

L'arrivo in Georgia

Bano

Di che mi lamentavo? La mia immaginatività non aspirava, forse , a fare ingresso in un Paese succube di un incubo interminabile quanto la sua stessa fine?

In Georgia vi ci si addentrava in effetti per la strettoia di un solo cancello, uno alla volta, poi erano ore e ore di controlli sfinenti, prima di potersi avviare di notte, in un oscuramento universale, tra case che sfilavano larvali nel sonno incombente.

Ti sei risvegliato solo al mattino nella periferia industriale di Kutaisi, quando i primi tram macilenti vi avevano ripreso a sferragliare per strade disastrate, lungo le quali si succedevano blocchi su blocchi di condomini slabbrati l'uno uguale all' altro, entro un opprimente squallore nella cui incuria riprendeva la vita nel suo primo albore.

Ma al di là di Kutaisi, oltre la fatiscenza rugginosa e lo sfascio svetrato d' impianti in disuso, dietro mura e cancelli popolati solo dall' infoltirsi della sodaglia, la natura smagliava ogni Moloch o Leviathan, i corsi e ricorsi serpentinanti dei fiumicelli Rikotula, e Dzirula, tornavano a inverdire i boscosi pendii circostanti, i fondovalle disseminati di villette di legno con le loro fiorite verande.

Poi, al passaggio nel Kartli sarebbe finito l'idillio montano, anche se antichi castelli frammisti alle fabbriche si sarebbero alternati nelle valli, e su in alto sarebbe apparsa l'antica pieve di Djvari, mentre scorreva via Mtsketa con la sua cattedrale, ed eravamo oramai alla periferia di Tbilisi: una autentica metropoli caucasica, di grandi viali alberati che davano accesso al lungofiume, una grandezza appena intraveduta e già immiserita nello sporco grigore della stazione di Ortochala.

Da Hopa erano stati miei compagni di viaggio due giovani inglesi appassionati di archeologia e linguistica caucasica, divenuti cari amici momentanei. E a loro, che avevano chi li attendeva, mi era ora difficile celare l'ansia, nell' affrontare con ben poche referenze la realtà di Tbilisi.

Ma poteva sopraggiungere soccorso più provvidenziale di quello del direttore della stazione di Ortochala, in virtù di suo fratello Bano cui mi faceva da tramite? Come a la figlia al telefono, Bano poteva addirittura parlarmi in Italiano, avendolo insegnato

finanche all' ambasciatore di Georgia in Italia

Quand'è sopraggiunto, nell' eleganza rinfrescata della sua senilità aitante, Bano mi ha fatto spontaneamente da guida di Tbilisi, illustrandomene le origini storiche e leggendarie, una volta che siamo giunti al punto ove il fiume Kura della città più restringe, e sul dirupo costiero sorge in alto la chiesa di Metekhi. Tbilisi sfolgorava nel sole come una Roma del Caucaso.



Figura 1 Immagine di repertorio di Tbilisi



Figura 2 Immagini di repertorio di Tbilisi

Bano mi magnificava la grandezza della città, i legami delle genti e delle dinastie caucasiche con l'antica Roma ai tempi di Antonino Pio, l'amicizia tra la Georgia e l'Italia sancita a suo tempo dalla redazione del primo dizionario georgiano- italiano, di cui egli già si era fatto più volte in Italia illustratore, nelle vesti dismesse di plenipotenziario culturale del regime sovietico, senza che per questo suo passato, e per la sua dignità ufficiale, mi tacesse l'attuale incattivimento brutale dei Georgiani, il loro disinteresse per il bene comune ed ogni logica economica, che proprio il socialismo aveva sedimentato.

Come già gli aiuti del regime sovietico centrale, dopo la sua fine anche quelli economici internazionali erano stati parassitati, Ecco , il termine italiano "menefreghismo" era la parola giusta.

Mi ha ripetuto più volte l'esempio della fabbrica di cappelli che seguitava a produrre milioni di cappelli, anche se non ne aveva mai venduto neanche uno.

Le cose potevano così funzionare?

Nella sua vitalità religiosa e sensuale ha voluto che salissimo alla chiesa di Metekhi per il pendio più arduo, perché anche a quell' interiorità spirituale, come a quella di una donna, occorreva pervenire e farla propria con tutte le proprie forze.

Era troppo ciò che così mi era da lui concesso perché non temessi che potesse presentarmi un tornaconto , perché miseramente non mi affannassi a porre un termine

alla generosità di Bano e a quanto mi elargiva.

L'incubo si è addensato in una apprensione infernale quando siamo calati nelle profondità enormi della metropolitana, dove non v'era figura che vi discendesse aggrappata alle scale mentre noi risalivamo, nel cui sguardo non intravedessi lo sconcerto se mi fissava, come se mi si tacesse, senza poterlo dire, la condanna che mi seguitava nell'uomo che mi era al fianco.

Invece, come ne siamo usciti nella centrale Kostavas Kucha, egli non mi ha chiesto che di potere fare una fotocopia della guida che avevo appresso, la prima della Georgia che sia stata redatta o tradotta in italiano.

Ricusando la mia offerta, insistendo per farla a proprie spese.



Figura 3 Tbilisi, chiesa di Sioni



Figura 4 Tbilisi, chiesa di Sioni

25 luglio Mtsketa

Samstavro in Mtsketa

A una prima arcata, ribassata, ne succede una seconda ben più alta della prima, che coinvolge nella sua elevazione anche le due navate laterali.

Su di essa si imposta la cupola con l'irradiazione di finestre nel tamburo.

Un'abside conclude la sola navata principale, e ad essa immette il ritmo ondulatorio d'una serie d'arcate d'accesso sempre più ribassate. Il tutto configurandosi a croce iscritta



Figura 5 Chiesa di Samtavro in Mtsketa



Figura 6 Chiesa di Samtavro in Mtsketa

La cattedrale di Mtsketa

Un atrio d'accesso precede un endonartecce a tre navatelle, che precede a sua volta le navate della Chiesa.

Dopo due campate serrate, si sovra erge la verticalità vertiginosa dello slancio

ascensionale delle arcate di una navata trasversale, che culmina in una cupola entro la cuspide su un leggiadro tiburio e costituisce l'espansione di due transetti conclusi da facciate laterali

All'esterno, delle arcate profonde, sotto più elevati salienti, assecondano la fuga interna della successione delle campate, mentre la restante massa murari che si compatta, senza tensione o sforzo, in una solidità volumetrica di una matericità pittorica ch'è variegata di ocra e di verde.



Figura 7 Cattedrale di Mtshketa



Figura 8 Cattedrale di Mtsketa

Mtsketa, abside e lato settentrionale della cattedrale



Figura 9 Mtsketa, Cattedrale lato Nord

E' tale unità che assicura il massimo risalto al paramento sacro della ornamentazione, tanto più lineare e semplice nelle costolature, e nelle sue varcate cieche, quanto più è emozionante la preziosità della sua finezza compositiva, nelle bande di lamine foliari inflesse, od estroflesse, che fanno splendida la facciata principale,



Figura 9 Mtsketa, Cattedrale

o la ripresa nell' abside di elementi fito o zoomorfi, degli emblemi taurini della fertilità , o di rigogli di racemi d'uva che germinano flabelli di penne oculari, emananti anche negli spicchi superiori delle incisioni triangolari fra cui è compresa la cordonatura dell' abside.

All' interno, mentre la navata centrale culmina nel catino absidale del Pantokrator, le

navate laterali sono tamponate da un muro che fa da diaframma, rispetto ai due vani laterali, - diaconicon e prothesis, con le loro absidiole.

Descrizione redatta il 27 luglio, nuovamente di ritorno a Mtsketa.



Figura 10

Cattedrale di Mtsketa, abside



Figura 11 Cattedrale di Mtsketa, abside

La magnificenza sacrale delle profondità altissime degli interni.

La facciata posteriore, la più splendida, in cui sono secrete l'abside e le sacrestie, è ritmata dai fasci dei profili di due estreme arcate cieche e di due strombature interne, più elevate e serrate, da cui si sopraeleva la fascicolatura curva ,a colonnine, di un prezioso castone centrale, in cui alla sommità di un fusto di sostegno da cui germinano penduli tralci, si dispiegano a ventaglio dodici penne di pavone con i loro ocelli.

Vi soggiace un nastro di trame foliari, a separazione ed incorniciatura del paramento sottostante di fasce alterne, ocra e rubescenti, che bordano la finestra del catino dell' abside. Agli angoli inferiori di tali margini due angeli scolpiti discendono a soccorso, pure vi situa l'imposta di due teste taurine,

Nella sommità a cuspide dell' abside, la cordonatura del flabello di penne di pavone è sovrastata da quella duplice, smagliante, che racchiude tre finestrelle paramentate a

loro volte da incorniciature.

Duplice tale cordonatura, come duplice ne è la sottolineatura di supporto, intermediata da due spirali o girali orbitanti, Alla sinistra dell' intera bordatura stanno un'aquila e un leone scolpiti, alla sua sommità la croce, al di sotto i rilievi intorti e a viluppi intrecciati delle profilature delle gronde.

E' tale la finezza delle cordonature di strombi e di arcate, che i capitelli delle colonnine sono a forma di dadi scudettati, sopra pomellini con raccordi anulari.

26 luglio 2001, Djvari

Come alla stessa ora di ieri, mi ritrovo alla autostazione di Didube nell' attesa snervata e trasudante che finalmente parta l'autobus per la deviazione che porta a Djvari.

Oramai, per presto che parta, sotto il sole cocente dell'ora più rovente del giorno dovrò salire fin su la sommità collinare dove sorge la chiesa.

Intanto nell' autobus è un viavai continuo di venditori ambulanti, tra i passeggeri che sarebbero al limite dello sfinimento, non fosse per una sopportazione che in Georgia è un doveroso costume abituale.

Nemmeno l'avere trovata chiusa la chiesa di Djvari, può tramutare in una delusione l'esserci giunto, lungo tornanti ora assolati tra le stoppie e i pascoli, ora adombrati da profonde pinete, con una breve sosta in una loro radura per pasteggiare achapuri ed acqua.

Pazienza, ne desumerò dall' esterno l'articolazione degli spazi interni nella sua primitività complessa,(di quadriconco con nicchie e camere angolari, secondo la

tipologia delle chiese armene di Avan e di Santa Hripsimé, in particolare,).

E'magnifica la confluenza sottostante dell' Aragvi nello Mktvari, nel punto stesso in cui di fronte sta Mtsketa, la sua cattedrale fra le cinta di mura, più defilata la chiesa di Samtavro.

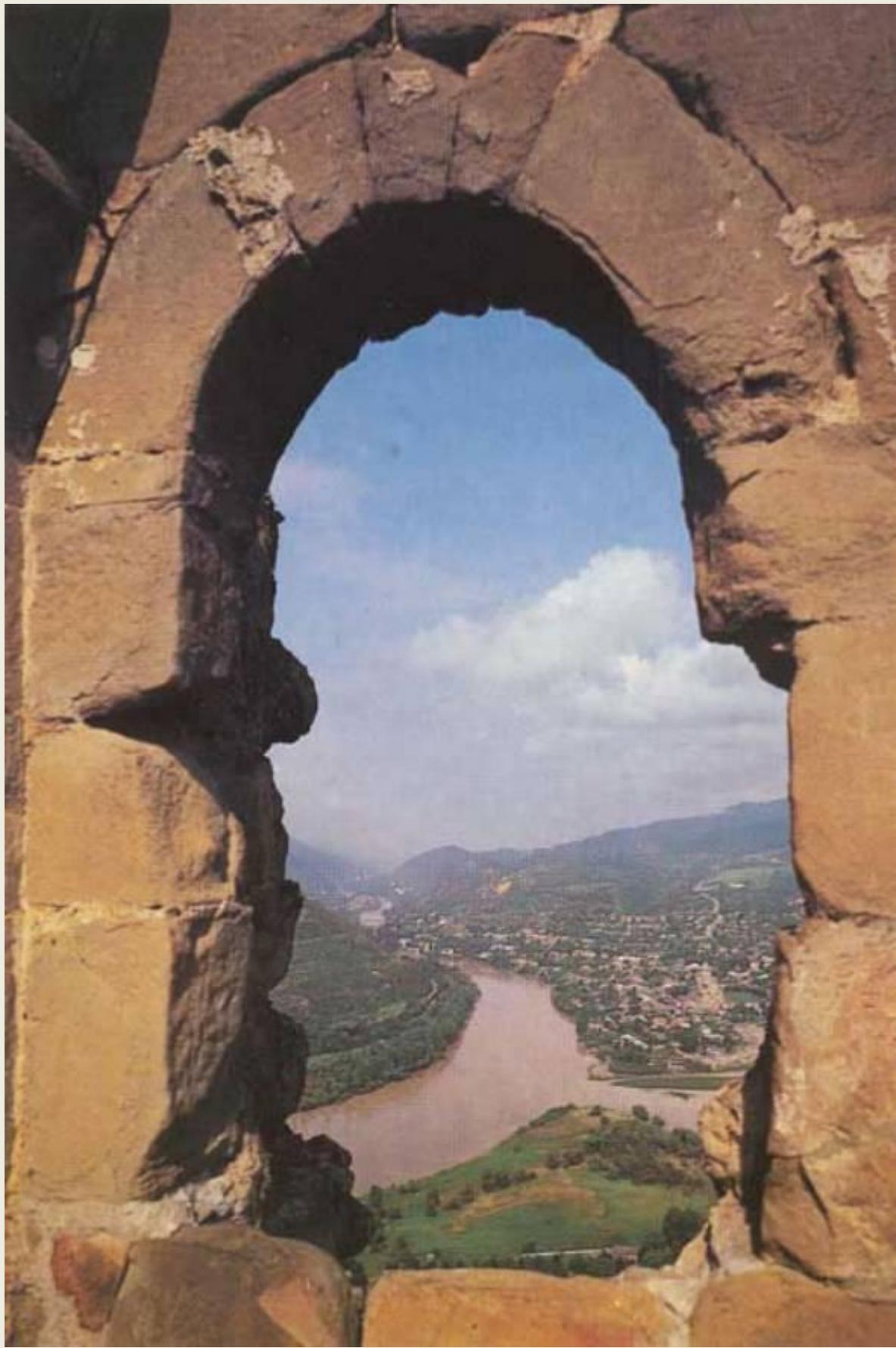


Figura 12 Mtskteta vista da Djvari

Tra i pendii antistanti, che nei loro declivi ne assecondano le anse a fondovalle, lo Mtkavari si snoda verdeazzurro sotto i ponti che ne sono ricolmi, in attesa che l'Aragvi gli rechi in dono, dalla destra, il suo corso più incerto che emergeva appena dal greto, ma del cui pur esiguon apporto il Mtkavari si fa sulla sinistra più fluente e più ampio. E' un amplesso fluviale di un verde la cui chiaria si addensa del riflesso dei pendii montani, prima che una chiusa già ne trattenga il fluire, ove il suo corso si restringe tra i monti e la valle. E di sotto il nastro d'asfalto e le auto di passaggio, nel ventre del monte l'imboccatura della galleria ferroviaria, da cui ora escono ed entrano treni.

Figura 13 Mtskteta vista da Djvari



Figura 14 Chiesa di Djvari, portale d'accesso meridionale



Figura 15 Chiesa di Djvari, Abside

Poi il passaggio che mi veniva offerto in macchina sulla via per Mtsketa, anziché appagarmi propiziava l'eccesso rovinoso di una mia lotta sfiancante contro il tempo, per rivedere la cattedrale di Mtsketa e visitare le vicine rovine di Armazistsikhe, in cui vivevano i Pitiakhshebi nel I secolo a.C..

Dal punto in cui scendevo dall' automobile, all'altezza di un restaurant, percorrevo l'intero fondovalle che avevo visto dall' alto, dalla chiusa fino a dove ove curvano i monti alla confluenza dei due fiumi, e risalivo il corso dello Mktvari fino all' ultimo suo ponte, alla cui altezza soltanto, traendo fiato, riguardavo meglio la carta e mi accorgevo che Armazistsikhe non era situata tra il ponte stesso e la cattedrale, ma due

chilometri più a monte , sempre che non si trattasse invece di due miglia, nella traduzione sbagliata in italiano della distanza che ancora intercorreva...

Due chilometri, o due miglia che fossero, si trattava di un tragitto divenuto interminabile alla mia stanchezza, lungo il quale non trovavo che delle discariche, che uomini che si bagnavano al fiume e che mi ragguagliavano che procedendo oltre non avrei trovato niente, anche oltre i cancelli che credevo che avviassero alle rovine/ ai resti di Armazistsikhe.

Con la sera calante prevaleva allora soltanto la ragionevolezza di arrendermi, di fare una buona vokta ritorno sui miei passi stremati, con il conforto o lenimento, almeno, di trovare ancora dopo le venti una marshrutka per Tbilisi.

26 luglio, sul giorno avanti

Ieri sera, al rientro da Mtsketa, che gioia ritrovare dietro i vetri di un ristorante in Rustaveli Gamziri i visi e la simpatia amichevole dei due ragazzi inglesi con i quali in pullman sono arrivato a Tbilisi, scambiarci le prime emozioni ed esperienze del nostro viaggio in Georgia.

Come me l'ero cavata? Mi aveva recato aiuto quel signore il cui fratello parlava l'italiano?

Non alloggiavamo distanti, sia io che loro nelle vicinanze di Melekshvili Kucha, dove è il quartiere in salita di Vera.

Anche loro erano stati a Mtsketa, ma in giornata si erano recati anche a Gori, a vedervi il Museo di Stalin.

La sua personalità non aveva gran che convinto, chi dei due era il mio più diretto interlocutore.

Né loro né io avevamo ancora visto Djvari, loro rinunciandovi, io riservandomi ad oggi la fatica di salirci, sette chilometri a piedi all'andata e al ritorno.

Ma una domanda che il mio interlocutore mi ha posto, mi ha messo in non poca difficoltà: qual era la differenza tra l'arte armena e quella georgiana?

Del resto, recava così pochi lumi in materia anche il Khrautheimer, e anche tra gli studiosi specialisti le idee erano talmente confuse....

Comunque di una cosa eravamo assolutamente certi: che fino ad ora niente di più bello avevamo visto in Georgia, della cattedrale di Mtsketa.

Non ho certo detto loro, in tale elevazione reciproca spirituale, come la sua fascinazione non mi aveva impedito di differirne l'approccio per divorarmi un intero vaso di yogurt, e sporcarmene tutto, seguitando a interessarmi piuttosto delle vicissitudini di un montone che vi era stato trascinato da dei visitatori devoti che l'avevano ritrovato lungo il tragitto, e che per un'insolazione non era nemmeno più capace di reggersi sulle zampe; al che il custode l'ha rinchiuso, o per dirla più precisamente, spedito con un calcio nel culo che ne ha vinto la stordita ritrosia, fin dentro il più intimo recesso di uno stanzino scuro della sua dimora in legno.

E che grande città era Tbilisi, che rievocavamo divertendoci nel ricordare gli aspetti dei mercati intorno alle stazioni, così animati da sembrare suk orientali.

Non fossi stato così preso dalle difficoltà di rintracciare la Marshrutka per Mtsketa, che emozione in cui perdermici, sentirvi "If you wish here" dei Pink Floyd sovrastarne il clamore nelle sue risonanze lisergiche...

L'indomani,-l'oggi in cui ne scrivo, si sarebbero recati ad Uplistsikhe, che ancora ignoravo che sia uno dei più eccezionali siti archeologici del Caucaso.

Ci siamo lasciati immancabilmente ripromettendoci di scriverci al ritorno in Italia ed in Inghilterra, e la loro cara sagoma si è allontanata nella folla, fluttuandovi ondeggiante finché di lì a poco non li ho persi di vista, benché fossimo diretti nella stessa direzione.

28 luglio Gelati

Intorno alle rovine della cattedrale di Bagrati, stamane sono sparsi dei reparti militari, in un viavai di attività di addestramento, di lavori con bulldozer e ruspe, tra i pellegrini e i visitatori che osservano l'indaffararsi

Ciò che più è singolare, della cattedrale di Bagrati, è che è un luogo di culto ortodosso in cui si officiano i riti a cielo aperto, e la devozione si segna di fronte a delle candele che si consumano nel vento.

Ripetendo il segno di croce ogni volta che la campana suona a martello.

La cattedrale è triconca, a tre navate e con tre esonarteci, uno ad ogni ingresso.

Le absidi vi sono incapsulate nella muratura e si incurvano in due nicchie sovrapposte, la chiesa era infatti a due piani, giacché alla nicchia superiore corrisponde una serie di finestre lungo ogni parete, oltre le imposte delle arcate franate.

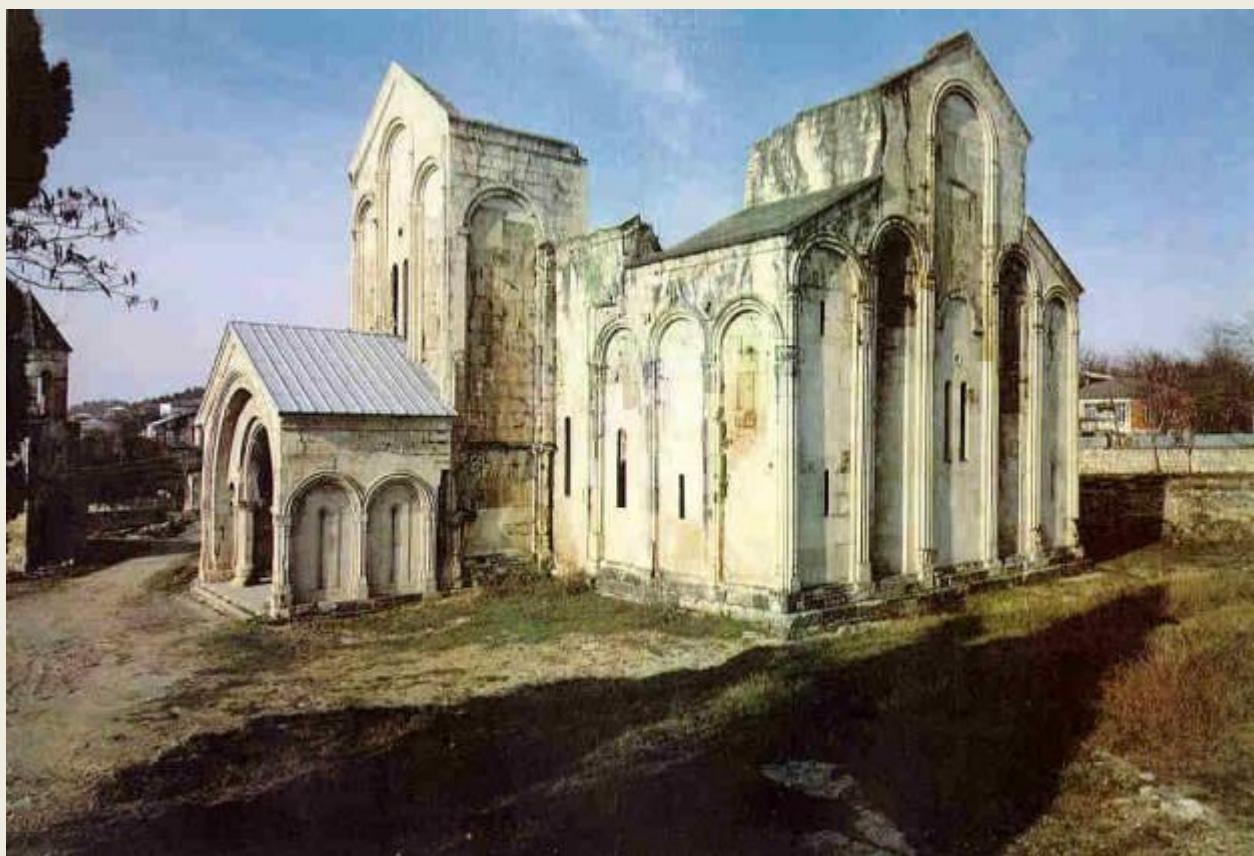


Figura 16 Cattedrale di Bagrati



Figura 17 Cattedrale di Bagrati

Una componente dei militari inizia intanto a raggrupparsi in plotoni e a marciare, gli altri si radunano in un prato in ordine sparso, intrattenendosi con chi vi è già convenuto.

Pur nella sua rovina rimaneggiata, la cattedrale di Bagrati esprime una solenne grandiosità interiore, ma l'ornamentazione esterna non presenta né la pittoricità muraria né la preziosità di orditi di quella di Mtsketa, e solo nella bellezza dei capitelli scolpiti nelle forme di tralci di viti, di teste animali di aquile e arieti, recupera sulla grevità dello slancio iniziale delle colonne.

I militi che avevo visto marciare li ritroverò schierati dinnanzi all' ingresso nella

cattedrale, disposti su due ali tra le cui file erano state raccolte le armi, in più fasci, che un pope stava benedicendo.

Segue un giuramento, l'inno di una fanfara.

Preferisco andarmene, lungo la discesa per un sentiero sassoso in cui galli e galline, chioce e pulcini, vanno liberi a spasso per i rivoli d'acqua che lo percorrono, intanto che delle vacche brucano la radura del selciato.

Kutaisi, ore 15,36 del 28 luglio

Solo dopo quanto non solo avevo atteso che si materializzasse la marshrutka, ma , per un' altra ora, ancora, che si raccogliessero tutti i passeggeri che poteva trasportare, finalmente l'autista l' ha avviata verso Gelati.



Figura 18 Monastero di Gelati

Come è integralmente apparso tra le fronde, il monastero si è offerto alla vista nella continuità, nel tempo, della sua semplicità e unità monumentale, scevro di ogni diversivo ornamentale, mentre l'interno della chiesa principale mi ha accolto con una luminosità ch'era fin troppo-immediatamente diffusa.

Anche gli affreschi erano di una fredda chiaria, altrettanto stilizzata quanto esente di intensità espressiva, e non apparivano atti che a sollecitare un'adesione liturgica pisteumatica (ispirata dalla sola fede).



Figura 19 Gelati iLa transizione, XVI secolo

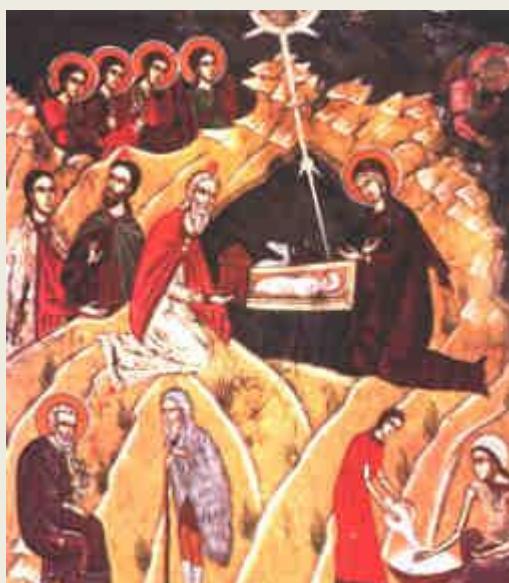


Figura 20 Gelati Natività XVII secolo



Figura 21 Gelati Gli apostoli mentre ricevono l'Eucarestia, XVI secolo

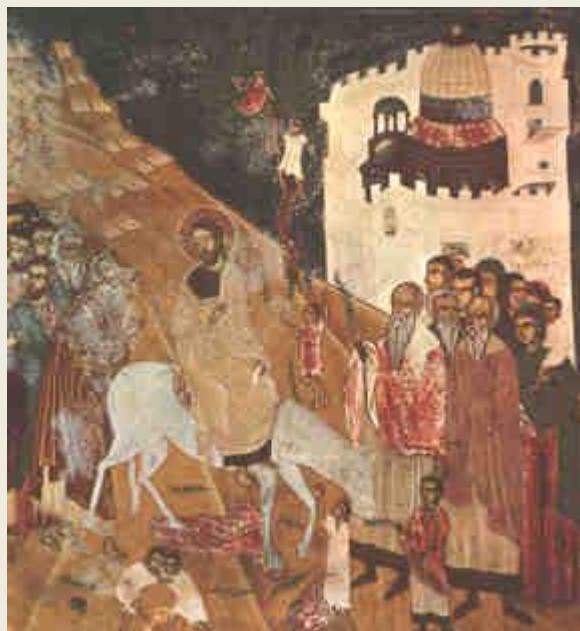


Figura 22

Gelati L'entrata in Gerusalemme XVII sec.



Figura 23 Gelati La discesa dello spirito Santo XVII sec.

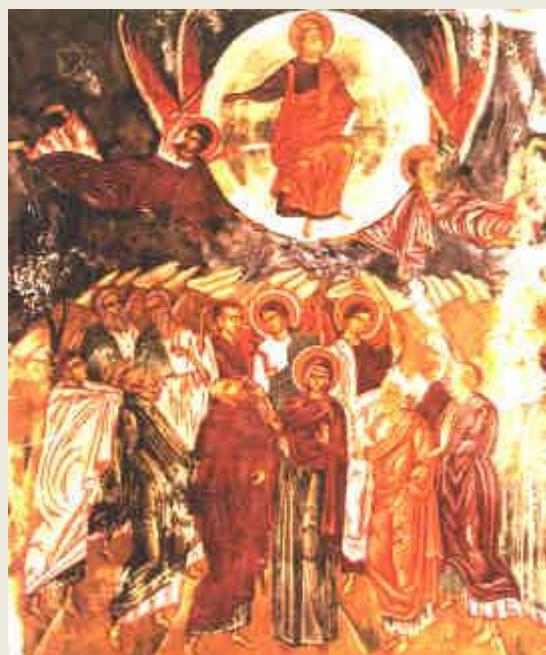


Figura 24 L'Ascensione XVII secolo

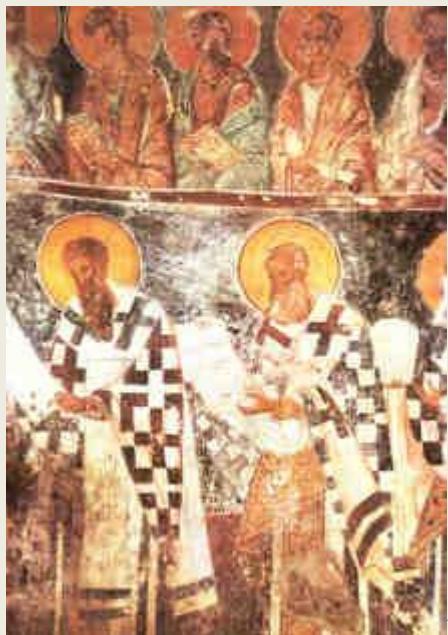


Figura 25 Gelati, Apostoli e padri della Chiesa, XIII sec.



Figura 26 Gelati, San Costantino e Sant'Elena, XVI secolo



Figura 27 Gelati, Re David il fondatore, con un modello della chiesa nelle sue mani



Figura 28 Gelati, Affresco XVI secolo

Le immagini degli affreschi di Gelati sono gentilmente tratte da

<http://www.parliament.ge/CULTURE/ART/MURAL/GELATI/gelati.html>

Ma com'era mirabile il mosaico del catino dell' abside, che fulgore radiava dalla profondità penetrante del visino del Bambino Gesù, entro la maternità protettiva, lineata d'oro, dell' ammanto cobalto della Madre Maria, tra gli angeli Michele e Gabriele.

Dei due angeli questi era più scialbato e più vivido di luce nel suo annuncio augurale, una trapuntatura di pietre preziose risplendeva e sfavillava gemmea, fulgente, turchese, rubescente, sull' ammanto e la delicatezza rosacea del revers delle sue auree piume (che incanto, nella espressività pensosa della sua solennità ieratica, per vero che sia che la lineatura del profilo anche in lui, come nelle altre figure, limitava la gradazione chiaroscurale dell' incarnato dei volti, ora troppo addensantesi, ora troppo vagamente schiarentesi nel viso della Vergine Maria, più uniformemente inespressivo nel sembiante dell' altro arcangelo).

In un'esonartece, in cui vagolo solitario, c'è una bottiglia di vino su un ripiano, è una tentazione troppo invitante, nell' assenza di ogni altra persona, per resistere alla tentazione di versare nel tappo della borraccia il mio primo goccetto di vino georgiano.

Ma vi ritrovo una mosca che vi è morta ubriaca fradicia, ed il tutto finisce nella disinfezione del tappo.

Quando esco dall' ensemble di Gelati, due maialini stanno scorazzando e cibandosi lungo i pendii.

Vi si inerpican, vi zoccolettano, finché non preferiscono l'ombra di un muricciuolo, e cercarvi riposo e ristoro.

Mi sono così cari che dopo averli tranquillizzati con il tono della mia voce, accanto a loro mi pongo in attesa di nna marshrukta che vorrei che quanto è più possibile tardasse a venire.

E parlo, parlo ai due maiali, che un poco si volgono, un poco si appisolano.

" L'importante è non conoscere il proprio futuro, dico a loro commosso, mentre vedo già le loro teste appese a qualche gancio, spaccate a metà dal loro taglio.

" Ma che ne so, se il futuro riserva a me o a voi più prossima la fine? Come potrei io stesso finire..."



Figura 29 I due maialini di Gelati



Figura 30 I due maialini di Gelati

Ed indico a loro la via dei monti, come se potessero capire che per loro vi è aperta la via di un'impossibile fuga.

" Cari, ma voi che non potete capirmi, resterete sempre in me, sempre, sempre, sempre...".

Eh, purtroppo per loro, (è) la Georgia è un paese cristiano...

Sulla marshrukta, insieme con un anziano della zona che lavora in Gelati, rientrano in Kutaisi una pellegrina e due anziane mendicanti di professione.

Lungo la sconnessione stradale sarà una successione continua di magnifiche mucche e di maiali e galline allo stato brado.

In Kutaisi, prima che un ristorante, cerco se in Gaponova Kucha vi siano ancora i micini neonati che stamattina vi stavano in abbandono e in offerta lungo la strada, raccolti dentro una scatola.

Invano avevo cercato per essi un poco di latte in qualche drogheria.

Non li ritrovo, e spero che la carità di qualcuno li abbia raccolti.

Nè trovo alcuno a rispondermi, quando seguitando lungo Gaponova kucha, verso la dimora di Julia Kalbatoni che mi ospita, suono al campanello del centro della Chiesa cattolica della Georgia occidentale.

Invece sono numerosi gli ebrei convenuti alla successiva sinagoga, oggi che è sabbath.

Avrò dimenticato guida e dizionario in stanza quando uscirò dalla casa della signora Julia per andare all' Europe restaurant.

Non mi resta che affidarmi ai piatti di sole verdure, che più che consigliarmi, mi prescrive la ragazza che è all' ingresso del bar chiassoso che fa tutt'uno con il ristorante, la sola che vi sappia parlare in Inglese.

Mi è simpatica, come io non risulta esserne affatto.

" Why no meat?-protesta spazientita, a nome degli interessi per i quali sta lavorando.

Glielo dico quando sarò meno spazientito, e contrariato con me stesso, per essermi dimenticato dizionario e guida pertinente la prima volta che in Georgia vado a un ristorante vero e proprio, restando privo della nomenclatura stessa dei principali piatti del paese, delle indicazioni sui loro ingredienti.

" Why no meat? I like the meat, but I like more the animals".

Ma sono buonissimi i peperoni ripieni di riso e di un trito di carote e prezzemolo, sono carissimi, quanto scottano, i funghi in acqua e sale di cottura, che mi vengono imbanditi in una terrina di cocci. Ecco perché la giovine insisteva tanto che provassi il loro mzhavi che ignoravo che fosse...

Eh, ella ha svolto benissimo il compito che le ha demandato di assumere la mia stolidità.

Una cifra esorbitante, il conto, per il tenore di vita della gente comune georgiana,

pressoché una mezza mensilità.

E' quasi mezzanotte, quando esco ha già chiuso il pub assordante, e quella ragazza non la ritroverò che in sogno.

Ma che importa per la mia felicità quanto ho pagato, che in Kutaisi, nella casa della signora Julia, rientri senza più luce ed acqua nel buio notturno.

30 luglio

Tra l'uno e l'altro dei loro clamorosi scoppi di ilarità, agli archeologi di Vani, già su di giri per il supra di cui anch'io ero alticcio, ubriaco nella mia felicità in disparte, ho dimenticato di chiedere la cosa più importante, riguardo agli splendidi gioielli aurei degli antichi abitatori di Vani: ne era achemenide la provenienza, o il solo Know how stilistico, il modello esemplare? Quale era il " made in..." della lavorazione?

Tra un brindisi e l'altro di pura vodka, avevano escluso ogni connessione dell' oro della Colchide con l'oro degli Sciti. Era da escludersi, avevano asserito unanimi, per la primitività nomadica di quei barbari delle steppe russe.

Ma non vi era forse, nei manufatti lavorati o importati nella città del re Eeta, la comune ispirazione di un'arte animalistica?

Che meraviglia, un collier esposto di tartarughe d'oro...

Era via il loro professore decano, mi venivano dicendo, e intanto essi bevevano, e se bevevano, a un brindisi o a una facezia che riscatenava l' ilarità generale, dopo una fresca zuppa di yogurt, aglio e cetrioli, tra una razione e l'altra di badrigiani.

L'ultimo loronbrindisi è stato per me, quando le donne del gruppo mi hanno avvertito che non potevo trattenermi oltre, perché stava per partire l'ultimo autobus in giornata per Kutaisi.

A nuove, più intense relazioni tra Georgia e Italia.

Che ho ricambiato con l'auspicio "as visitor" di non essere più in Vani solo un "pioneer".

Il prete cattolico di Kutaisi

Ho dovuto suonare più e più volte, sebbene mi avesse appena dato appuntamento, perché finalmente il prete mi aprisse.

Ero pazzo, ero veramente pazzo, ad essermi avventurato in Georgia da solo...

La Georgia, il meridione del comunismo sovietico.

Avevo presente la Sicilia? (Ecco ...che cos'era la Georgia).

Stessi in guardia, i più non avrebbero pensato che a fregarmi...

Non avevo visto che cosa avveniva ogni volta che un conducente avvicinava un poliziotto?

Stessi più attento, ed avrei notato che allungava una mazzetta.

E' spaventosa la situazione interna.

La Georgia ha cinque milioni di abitanti e mezzo milione di profughi.

I poliziotti sono 120.000, come in Italia, dove la popolazione è dieci volte superiore.

Mi dicevano niente queste cifre?

L'Armenia è ancora più misera, un pezzo arido di rocce.

Dovrebbero popolarla 2 milioni e mezzo di persone censiote, invece ve ne sono poco più di un milione e mezzo.

Gli altri altrove, a cercare lavoro.

Sì, la chiarità interiore delle chiese georgiane, la creatività che sin dalla soglia siano irradiate dall' Epifania di Cristo, significavano come dicevo bene, che la Chiesa ortodossa vive e annuncia già la trascendenza della sua Resurrezione.

Arte armena

L'arte armena si è fatta un'espressione del divino in un'astrazione pietrificata refrattaria alla luce del tempo.

E' accaduto in Kazbegi



Figura 31 Kazbegi

In Kazbegi

Alla fine di luglio del 2001

L'

Aragvi che a lungo avevamo costeggiato nel suo corso schiumante, sempre più sprofondava giù in basso, via via che risalivamo i tornanti del passo Djvari; vi si vedevano ora precipitare tumultuosi i torrenti di montagna, mentre intorno la natura seguitava la sua fioritura smagliante, sino a farsi oltre il passo una distesa erbosa di acquitrini circostanti

Poi i monti si sono rinserrati intorno, cupi di nude rocce, prima di riallargarsi nella vastità della valle in cui serpeggiava il Terek, per poi richiuderla in lontananza ad altezze sublimi, lasciando il solo varco per la vicina Russia



Figura 32 Kazbegi

Da Kazbegi, il tempo di trovare alloggio presso la prima donna che me lo ha offerto, alla fermata della marsukta, di ricercare il forno, le botteghe o gli spacci alimentari, che già nel pomeriggio risalivo sino alla chiesetta della Tsminda Sameba, lungo l'itinerario immortalato da Puskin.

E superavo nel fondovalle il Terek, raggiungevo le povere case del villaggio di Gergeti, procedendovi per le lastre e i ciotoli degli sconnessi camminamenti che ne colmavano i dislivelli tra le case, oltre il cimitero ritrovandomi di nuovo tra il verde, ma ora di pascoli e prati. Seguitava ai margini il percorso che non s'addentrava nel bosco, l'aria fragrante di fieno falciato, intorno i covoni e i campi di erbagioni, finché

il bosco non sopraggiungeva anche lungo quel camminamento, senza che ai bordi del sentiero, come tra le distese di verde lasciate più a valle, cedesse il profluvio dei colori dei fiori-anche delle roselline ingentilivano il percorso -. Intanto alle spalle, se mi volgevo, vedeo i monti sorgere sempre più immani dal fondo, laggiù della valle, mentre di fronte più ancora elevato, di una potenza sovrastante impressionante, intravedevo finalmente il picco innevato del vulcano spento del prometeico Kazbeg, tra le nubi che ne coronavano la sovranità solitaria.

Il piacere di cui ero estatico, più che l'esaltazione di Lermontov, e del suo eroe Pecorin, di salire più in alto di quanto mai prima essi fossero ascesi, era di ritrovarmici nella più amena natura tra delle vette intorno così vertiginose, le cui sommità risorgevano dove credevo che non ci fosse più che il cielo, oltre le nubi che ne fasciavano i fianchi, che veleggiavano dentro la valle,- formandovi nel cielo, come nelle pagine di Lermontov, una seconda aurea catena di montagne.

Ma che era pur tanta gioia estatica, di fronte allo spettacolo che mi si è offerto al termine del bosco, quando in fondo a una prateria sommitale, su un culmine, mi è riapparsa la Tsminda Sameba, di vivida pietra in un verde smagliante sconfinato, le cuspidi della chiesa, del campanile, sullo sfondo di altitudini immense fosche di nubi.



Figura 33 Kazbegi

Al rientro in Kazbegi, a sera inoltrata, ero così sfinito e stremato nel mio appagamento, che prima di ritornare nell' alloggio mi sono intrattenuto sugli scalini del forno del paese, uno dei pochi abitati che fossero illuminati nel villaggio, intento ad osservarvi, tra quanto compivano gli uomini d'intorno, i soli gesti complimentosi che un uomo faceva al proprio cane, docile ed enorme, che non voleva saperne di risollevarsi da dove giaceva.

Sulla veranda, in stanza, ho solo accennato che avevo capito, quando la signora, in russo, mi ha chiesto se avessi un accendino per la candela, dopo di che, nei suoi modi ruvidi di popolana, mi ha portato una lampada a petrolio in stanza.

Ha tentato di spiegarmi in russo come dovessi usarla, al che io ho solo annuito

vagamente, prima di precipitare nel sonno.in capo a un istante Quando l' indomani ve li riapro, è su un disordine intorno che non mi è abituale. Risistemo subito un poco le cose, ma come tocco la mia tracolla con la chiusura a doppia cerniera, ne ricadono insieme, e all' istante, Iconostasis di Florenskij, con la copia di "Un Eroe del nostro tempo" che mi ero portato appresso verso la Tsminda Sameba.

Com' è possibile... non è una mia distrazione possibile, la tracolla lasciarla talmente aperta....

Vi frugo dentro, per accertare se dall'apertura può essermi caduto fuori dell' altro, e all' appello constato che manca lo zainetto piccolo che tenevo al suo interno, in cui con lo scatolame e con altro, per le escursioni, custodivo la macchina fotografica con tutte le foto che ho già scattato..., i quaderni con le mie impressioni di viaggio...

Metto sottosopra anche ciò che è rimasto in ordine, rovisto nel letto, scruto dappertutto dentro lo spazio della stanza che mi è riservato, non ritrovo alcunché da nessuna parte. Sono dunque andate perdute, di rientro da Tsminda Sameba, le immagini di Mtsketa, della cattedrale di Gelati, dei due amabili maialini che vi grufolavano appisolati lungo la strada?

Le tante immagini e le descrizioni di scorci architettonici, di dettagli ornamentali inusuali, che dovevano visualizzare i miei ipertesti sull' arte armeno-georgiana?

Non mi do alcun tempo per decidere altrimenti, nemmeno mi preoccupo di non disporre che di un sorso d'acqua e di un pacco di biscotti, nell' avviarmi a ripercorrere la salita verso la Tsminda Sameba.

Nella frescura mattutina appare incantevole lassù in cima, così come la inquadro con uno degli apparecchi usa e getta che mi è rimasto, sullo sfondo igneo roseo del Kazbeg velato e disvelato di nubi.

Riecco il Terek, il tratto d'asfalto sconnesso che conduce a Gergeti, lungo il quale ricerco tra i rifiuti al margine del torrente.

Sia fatta, sia fatta anche così la Tua volontà, dico in me a Lui rivolto, anche se mi è così duro l'accettarla...

Se solo penso che l'immagine dei miei due maialini non vedrà più che la luce della mia vaga memoria, sempre più vaga, quando loro non saranno più altro che carne insaccata, tranci salati e fatti seccare, che la loro inermità dolce non potrà più perpetuarsi , così, in nessun altro che in me che ne ho avuto pietà, quando si sono spaventati a tal punto perché mi sono accostato a loro solo un poco di più, se solo penso che si viene vanificando ogni mio ulteriore sopraluogo in Mtsketa, l'avervi fatto ritorno, tutto ciò che ho impresso di Bagrati e di Gelati, del suo angelo cherubico mirabile...

E riaffronto in salita l'erta scoscesa tra i tumuli e le tombe del cimitero di Gergeti, ove ho più speranza di potere ritrovare quanto ho perduto, è lì che mi può essere fuoriuscito o che posso averlo deposto e dimenticato, abbandonandolo, nell' atto di appoggiarmi mentre il pendio ripido mi franava di sotto.

Ma per quanto scruti tra le pietre e i cespi, non ritrovo nulla di nulla.



Figura 34 Kazbegi, Tsminda Sameba.

Oltre la radura dei prati è magnifico il Kazbegi come mi si disvela nella sua roccia brunastra, nei suoi nevai, - ma alla sua vista il mio cuore è velato da una cupezza sorda.



Figura 35 Kazbegi, Tsminda Sameba.

Poteva l'Essere Onnipotente, più semplicemente prendersi gioco di me?

Quando sembrava che tutto mi fosse stato da Lui propiziato, ...

Avessi perduto rotoli di dollari, non mi sarebbe stato inflitto un simile male.

Che mi è valso essere stato due volte di ritorno a Mtsketa, pur di acquisire le immagini della fronte absidale della sua cattedrale, per poi tradurla in parole che sono andate con esse smarrite...

Col cuore affranto, pur senza dare per perse le residue speranze, mi riaddentro nel sentiero del bosco, confidando che sia lungo il suo percorso, più oltre, che mi sia dato di ritrovare lo zainetto in cui sono recondite le mie immagini perdute, o piuttosto presso la stessa chiesetta di Tsminda Sameba, se non lungo il crinale sottostante, dove posso averlo lasciato, distrattamente, mentre vi ero intento a fotografarne il profilarsi sullo sfondo del monte Kazbegi, quando nel tramonto si era manifestato sgombro di qualsiasi nube.

(Sempre che lo zainetto non sia scomparso altrimenti, su quella scalinata, mentre stavo tra quegli uomini, ed ero intento ad osservare quel caro bestione di cane...

Non è strano che l'apriscatole ch'era contenuto nello zainetto, insieme al resto, l'abbia ritrovato dentro la sacca a spalla in cui tenevo lo zainetto stesso...

Ma non è che una congettura, nient'altro, la supposizione di una mente che vaglia ogni possibile ipotesi prima di arrendersi...

Lungo il sentiero nel bosco, che cosa non sarei disposto a ripromettermi, a sacrificare, se ciò che scintilla fra l'erba non fosse scisto...

Uscito dal folto, al colmo della prateria sommitale riappare l'incanto della chiesa romita umile ed alta, nel sermo volgare in cui è un esemplare di cattedrale alpestre.

Lungo il verde crinale, recuperandone l'immagine in una serie di foto, ora ansimando ripercorro con speranza e desolazione il tratto restante, col passo pesante che non sa farsi la fretta gioiosa del giorno avanti, quando sono letteralmente accorso verso la

rivelazione compiuta della sua apparizione, così come si stagliava magnifica nell'orizzonte grandioso, mentre ora, per quanto mi aggiri e scruti fra l'erba smagliante e i detriti rupestri, vado verso la certezza compiuta che anche tra la cinta della chiesetta, ed il declivio, non ritroverò niente di niente.



Figura 36 Kazbegi Tsminda Sameba.



Figura 37 Kazbegi Tsminda Sameba.

Né vi hanno intravisto alcunché, di quel che cerco, un ragazzo ed una ragazza di San Pietroburgo che mi ci hanno preceduto, di primo mattino, e che distolgo dalle loro

effusioni amorose.

Ma quando con lo zaino in spalla, così come ci sono arrivati, lungo il crinale si allontanano in discesa, mi assicurano che ne chiederanno giù in paese.

E rimasto solo, nonostante ciò che ho ripromesso al mio Dio, mi sfogo tra l'erba nella pena cocente, vi invoco il mio padre terreno, tra i morti, che mi venga a soccorso nella mia sofferenza...

Ma anche così, lo spasimo non è che dolore cocente...

Sopraggiungono due anziani pastori, e mi salutano prima di sorseggiare e di pasteggiare con dell' acqua del pane e del formaggio...

Quando ridiscendo, anziché ripercorrere ancora lo stesso sentiero, mi inoltro per quello lungo il quale ero salito la prima volta, più ripido e più breve, ma che mi riconduce nel verde ameno e confortante dei prati fra i fiori, di contro la vastità spalancata del fondovalle, l'immensa mole montuosa che sovrasta tra le nubi il villaggio di Kazbegi.

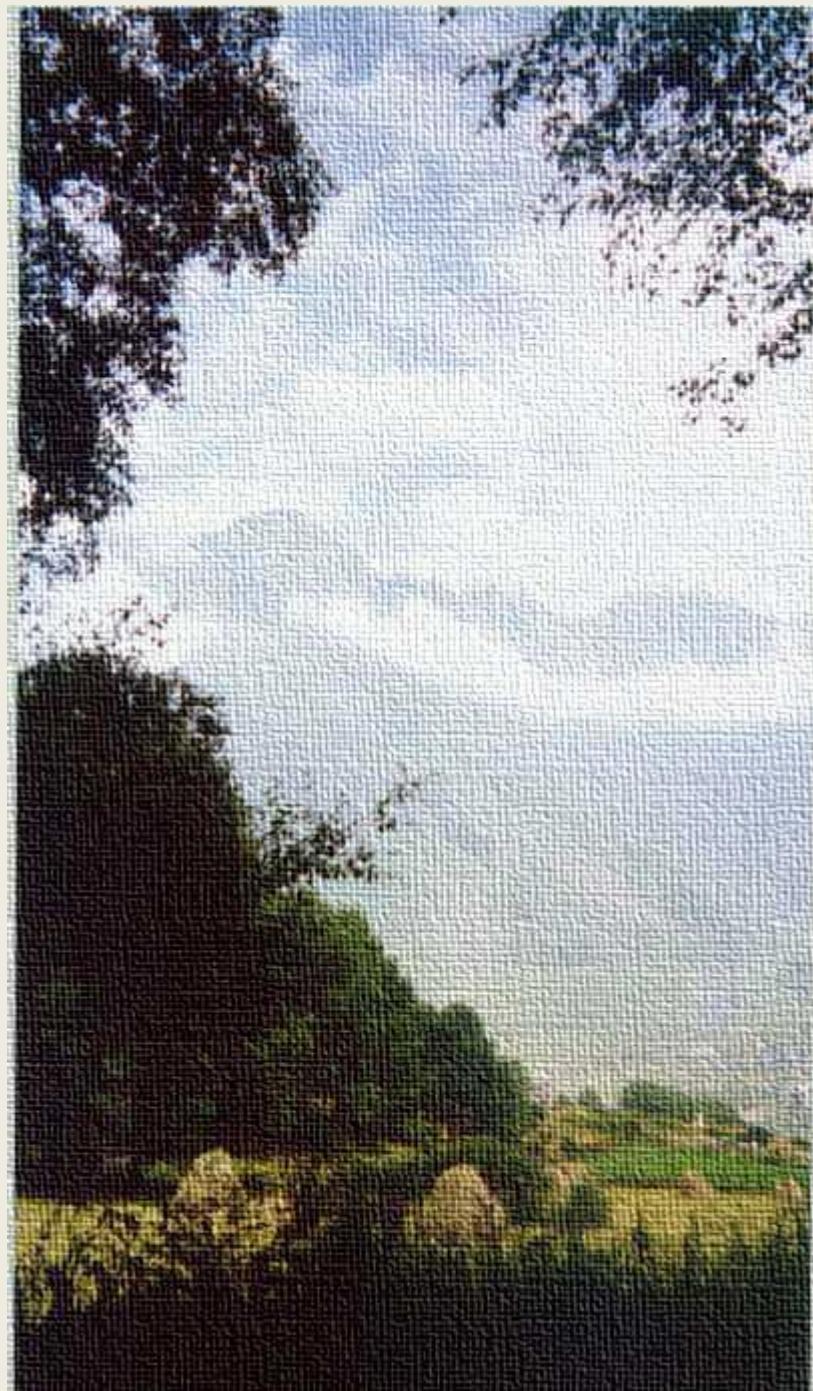


Figura 38 Kazbegi

Chissà, per quale di questi percorsi, sarà risalito Puskin nella sua ascesa sino " *al monastero, oltre le nuvole*" , quando Tsminda Sameba gli è apparsa così " *come un'arca nel cielo si libra, appena visibile, al di sopra delle montagne*" , secondo quanto ne vdicono i suoi versi che reco appresso.

" Là, dato l'addio alla gola montagnosa, vorrei sollevarmi nel libero spazio, e in una cella oltre le nubi nascondermi in vicinanza di Dio..."

E mi faccio forza, mi riaffido alla fede, dallo zaino traggo lo scampato Lermontov, e

vi rileggono gli altri passi che descrivono il paesaggio caucasico.

Insieme con le sue parole ora anche l'acqua mi è di copioso ristoro, sgorga poco distante dalle condutture di alta montagna che la desumono dai ghiacciai del Kazbeg, prima di farsi una pozza acquitrinosa fra i pascoli rigogliosi.

E quasi che vi attingessi alla fonte sorgiva di ogni speranza, vi riaffiora la possibilità che dove alloggio possa non avere ben cercato, che frugando meglio, perlustrando... Ma in stanza, giù nel villaggio, anche quando vi sono di ritorno prostrato e rimetto tutto sottosopra, non ritrovo niente di niente.

E' un'amara divagazione, mentre si fa pomeriggio, tra le misere case di Kazbegi risalire sino all' "Ekotsentri", averne dal responsabile la carta degli itinerari possibili fra i monti circostanti, per individuarvi le cime e le valli di cui parla Lermontov, e chiedergli della salvaguardia ambientale del Caucaso senza venirne a sapere che vaghezze.

Oramai, quand'anche volessi raggiungere i ghiacciai di Gergeti non farei più a tempo, mi occorrerebbero altre tre ore di cammino, tre ore e mezzo, per i crinali dei monti oltre Tsminda Sameba; ed io, quand'anche in giornata fossi ancora in tempo ad alcunché, non ho in mente che un solo percorso: ritentare ancora una volta di ritrovare quanto ho perduto, risalendo una terza volta alla Tsminda Sameba.

Sia fatta la Tua volontà, mio Dio, mi ripeto, ma contro ogni mio sforzo inesausto di riavere le immagini e le cronache perdute, contro ogni mia possibilità di amarTi altrimenti che sottomettendomi, Dio padre crudele onnipotente...

E riaffronto il crostone d'asfalto, e la polvere, dell' erta verso Gergeti, il fetore della sgozzatura animale fra le sue case, di nuovo soggiaccio all' affanno dell' inerpicarmi nel sentiero fra le sepolture, per riuscire di nuovo dove l'acqua sgorga dalle tubature e si diffonde fra l' erba.

Traggo fiato e mi volgo all' incombere della vertigine montuosa, quando mi siedo ai margini di un prato e riaffronto la vista della catena, già alle mie spalle, che dal fondovalle di Kazbegi sale a inciarsi fra le nubi piovose.

Dal fondo dell' erta risale verso i prati e i boschi circostanti anche un gruppo di ragazze, mi avvicina una di esse, ed in inglese mi chiede la strada più breve per la Tsminda Sameba.

E' georgiana, come le sue amiche, tra le quali è la sua sorella maggiore, più riservata e in disparte, e quando dopo avermi ringraziato di quanto ho loro detto, le vedo disperdersi più a valle, verso le case più in alto di Gergeti, credo che data l'ora, o per altro, abbiano oramai desistito dal raggiungere la chiesa .

Riappaiono invece intercettando il mio cammino, quando ho già intrapreso il sentiero che nel bosco sale più agevolmente verso Tsminda Sameba.

Con loro è una giovane donna di Gergeti, che ha la chiave della chiesa e che le ha guidate per una scorciatoia.

Altro che rinunciarie...

Quella giovane ragazza, Shorena, dai grandi occhi scrutanti, dal bel riso aperto, ama parlare con me, e quando mi chiede le ragioni per le quali scruto continuamente il fondo sterrato del sentiero, o indulgo a ogni chiazza vistosa di colore, viene a sapere perché per la terza volta abbia affrontato quel cammino, comprende e ha riguardo della mia pena, sente quanto per me sia importante ciò che ho perduto.

Ma oramai, se cerco ancora, è più che altro per un'ostinazione che non si arrende, piuttosto che per la convinzione, o la speranza residua, di ritrovare i miei beni lungo quel tragitto.

Raggiunta la chiesa, quando è già sera, lei e le altre sue compagne, prima ch'io mi allontani, mi chiedono di accompagnarle al rientro nell' ora tarda.

Vagolo intorno, tra le pietre religiose, ma il mio cuore già sa che non vi ritroverò niente, che il mio accertamento penoso non è che un atto di doverosa indagine incredula.

Ma io mi sono veramente arreso alla perdita di ogni mia immagine e scritto di/ Mtsketa, Bagrati, Gelati, di ogni dolce ricordo visivo dei miei due cari maialini georgiani?

Non è forse perché ancora non mi do per vinto, mi dibatto, che comincio oramai a dubitare della stessa donna presso la quale alloggio,- confido alla giovane-, se penso al disordine incredibile in cui la mattina ho ritrovato la stanza, alla lampada che mi aveva recato prima che prendessi sonno e che ora ricordo, non ho ritrovato poi al mattino...

Le avrebbe parlato lei, si è offerta.

Ero d'accordo, lo volevo? Certo, se anche lei lo voleva, se non le pesava l'assunzione di tale delicato compito sgradevole.

Come le sono grato, cara, di prendere sul serio la mia pena, la sofferenza di una perdita che tento invano di minimizzare, quando la invito a parlare d'altro, di risollevarmene dal peso, perché la accetti definitivamente.

Di quante cose veniamo così discorrendo, mentre lei con me ride, pensosa, mi scruta intensa e si fa attenta non solo a quel che le dico, - parlando dei suoi studi di psicologia in Tbilisi, del suo interesse per l'Italia e la sua arte, l'opera ed il cinema. E dire, le ho rivelato amaramente, che per gli Italiani, per i miei studenti, la Georgia è una realtà inesistente, che non è certo a visitarne le meravigliose chiese, o i monti del Caucaso, che pensano di destinare il tempo delle loro vacanze.

Preferiscono i giovani miei connazionali, suoi coetanei, svagarsi divertendosi altrimenti.

" Come? Andando al cinema o a teatro?-

Se per l'educazione che l'ha formata, sono tali le aspettative della giovane su come da noi comunemente ci si ricrei nel tempo libero, poteva ella fornirmi involontariamente un'apologia migliore di che cosa, anche in Georgia, è stato nel bene il socialismo reale?

Già è scesa la sera fonda su Gergeti, sul Terek che trascorre a fondovalle, quando raggiungiamo le prime case di Kazbegi, e lei mi chiede intrepida di farle strada, insieme alle altre, verso la casa dove alloggio.

Ma perché insiste? E non lascia perdere al mio invito a non scomodarsi? In che cosa crede, che mi lascia ancora credere, a quale filo ella si appiglia, che è la viva luce che brilla fiduciosa nei suoi occhi?

Glielo ho detto solo per scrupolo di completezza, che la sera avanti mi ero trattenuto di fronte a quella panetteria, prima di fare rientro, e lei vuole chiedere delle mie cose perse innanzitutto al fornaio, ai suoi familiari, agli uomini che vi ritrovo riuniti davanti.

Nessuno, a onore del vero, tutti quanti si schermiscono, che ne sappia od abbia

ritrovato niente.

Ma perchè lei si assume intrepida ora anche il delicato onore di interrogare in russo la signora? La quale, battendosi il petto, si scagiona di ogni possibile sospetto.

No, no, assolutamente, a quanto capisco dai suoi gesti vibranti.

Non è così finita, a quanto pare? A quanto non voglio ancora credere?

Non sono ancora rassegnato, stando a quanto la donna ribadisce recisamente? E' accalorata senza mostrarsi offesa.

Ma quando la ragazza le menziona con voce più circospetta la mia sosta precedente, presso il forno, il suo modo di fare si fa tutt'altro, con lei mormora e bisbiglia, alludendo ad alcunché che deve restare confinato tra loro.

Capisco, dai suoi gesti, che le dice di restare lì in attesa, che provvederà in qualche modo, capisco dal tono con cui le ragazze mi dicono di aspettare quel che rechino gli eventi, che c'è appiglio alla speranza.

Intanto la donna si avvolge in uno scialle ed esce dal cortiletto, scende in paese guardandosi attorno.

Sia fatta la tua volontà, mio Dio, dice il mio animo in attesa, che trepida e palpita dell' insperabile.

Passa una decina e più di minuti, finché la donna riappare, dopo di lei si fanno al cancello due uomini anziani, e quello che intravedo tra le loro mani è il mio zainetto, proprio il mio zainetto, che mi viene trasmesso con tutto il suo contenuto intatto... con le immagini in serbo dei miei maialetti, delle cattedrali georgiane, del tramonto sulla chiesetta della Tsminda Sameba con lo sfondo del Kazbeg

Dio mio, Dio mio, come sono circonvolute le spire del Tuo amore... a quale stremo mi hai ridotto per poterTI amare...

Alla donna, alle ragazze, faccio dono in cambio di ogni mia scatoletta di cibo.

" Ma com'è stato, com'è successo?, chiedo, quasi che non avessi capito.

" Ciò che è importante, con un quieto sorriso mi dice la sorella della giovane, di nome Maya, è che lei abbia ritrovato quanto cercava. No?"

Il resto deve rimanere consegnato al silenzio.

E che io stia riparato dentro, che non vada in paese, mi metta tranquillo a dormire, la donna che mi ospita mi suggerisce in un russo che riesco a capire benissimo.

E alla sua vecchia che è sopraggiunta, che convive in famiglia, fa intendere a gesti che cosa e come sia successo.

" io non so che cosa sia avvenuto- dico alle ragazze in atto di congedo.-So soltanto che

simili cose accadono anche nel Sud Italia".

Ne ridono le ragazze, all'atto di accomiatarci, non senza esserci scambiati gli indirizzi e la promessa di scriverci".

Che male, sempre più intenso, mi fa l'arto in cui soffro d'artrosi.

Ma prima o poi, ugualmente, potrò avventurarmi felice nel sonno.

In un calore circostante, di cui sento lambirmi un avvolgimento amoroso.

(Sei anche tu, padre mio morto, sui miei passi vigilante?)

DI RITORNO IN GEORGIA DALL'ARMENIA

Varzia, 18 agosto 2001

Stanotte, dai conducenti dell'autobus da Erevan per Batumi, carico di villeggianti armeni che vi andavano a trascorrere le vacanze sul Mare Nero, sono stato scaricato nel buio più nero al bivio per Akaltshike, anziché al centro della cittdina, benché distasse solo un chilometro e mezzo, ed il biglietto mi fosse stato fatto pagare fino a Batumi.

Non vedivo neanche la punta dei miei piedi, tra i cani che chissà dove ululavano intorno, e le vetture che incrociavo mi abbagliavano paralizzandomi, senza che riuscissi a capire quanto fossi al centro o al margine del fondo stradale, dove finisse la strada e cominciasse il bordo a iniziare dal quale ero fuori pericolo.

E certe vetture si fermavano poco distanti, e spegnevano i fari,... nel silenzio generale in cui avvertivo solo fruscii...

Finalmente una casa illuminata, avvicinandomi alla cui quiete silenziosa e radiante, mi sono ritrovato lungo una viottola periferica tra degli alberelli di pino, sotto uno dei quali, risollevato, mi sono disteso con lo zaino in attesa del chiarore dell'alba.

In Akalthiske, mentre vagolavo alla stazione degli autobus in attesa del minibus per Varzia, con ancora lo zaino appresso, che solo in serata scaricherò nell'hotel dove alloggerò, un poliziotto ha preteso di intimidirmi, sostenendo per il solo fatto che mi aveva avvistato che non ero in regola.

Non aspettava altro che gli mettessi le mani d'addosso, come aggravante a carico per estorcermi ancor più del contante in nero.

Per allestire una messinscena che mi facesse crollare, mi ha sequestrato il passaporto

e mi ha fatto salire a malo modo con tutti i bagagli su una vettura della polizia, affidandomi a due suoi colleghi.

Ma costoro, più che tentare di spillarmi del denaro con un'insistenza allusiva, altro non potevano. "Ar mesmis", "Non capisco", non capivo davvero che volessero da me...

"No, non è una cosa grave", iniziavano a dirmi nel mollare, attenendosi forse contraggenio alla bravata del loro superiore.

"Non è nuna cosa grave" ripetevano con infastidita noia, come se recitassero una parte da cui non avevano potuto esimersi..

Finché davanti alla stazione di polizia mi hanno fatto scendere con passaporto e bagagli e rilasciato senza neanche porgermi i saluti.

Ma tutto quant'è successo è irrilevante, rispetto a come mi dispiace di avere lasciato l'Armenia e di non avere visto il lago di Sevan, un rammarico cocente che mi pervade anche qui, in Varzia, nella cui quiete non si sente che lo scorrere delle acque del fiume in fondo alla gravina, sotto i dirupi in cui si arroccarono militari e monaci, e civili, entro spelonche e dimore vertiginosamente incavate.



Figura 39 Varzia



Figura 40 Varzia

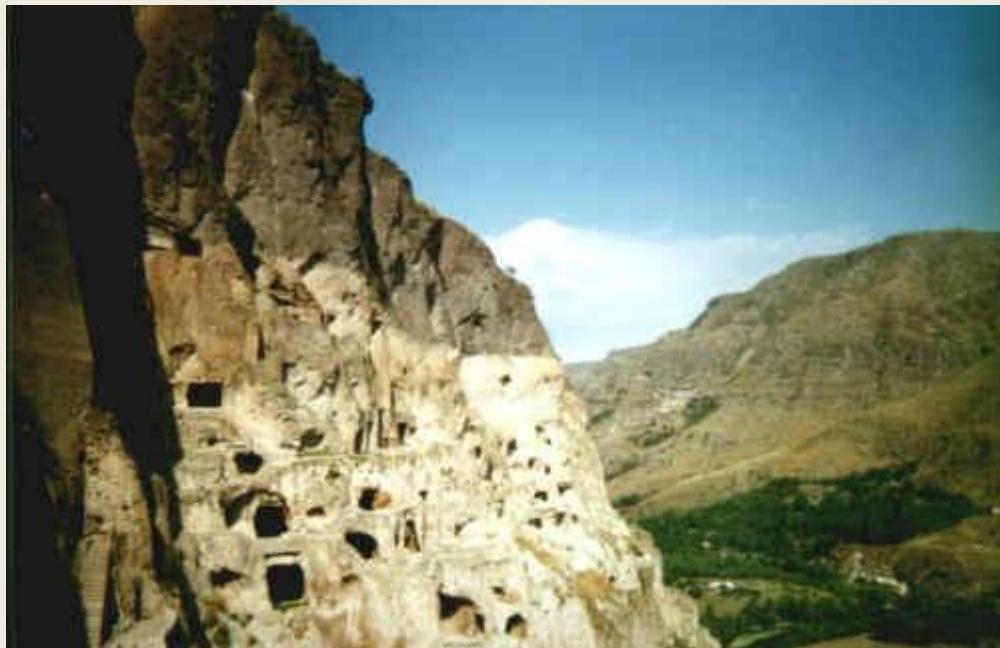


Figura 41 Varzia

Per gli scalini scolpiti nella roccia si può risalire dall' uno all' altro dei tredici livelli di insediamento, mentre il percorso d'accesso agli abituri riconduce ad una sala contornata da un bancale, lungo le cui pareti laterali delle nicchie costituivano le teche degli oggetti d'uso sacro e profano, erano stati incavati dei cubicoli generalmente inarcati, forse giacigli.

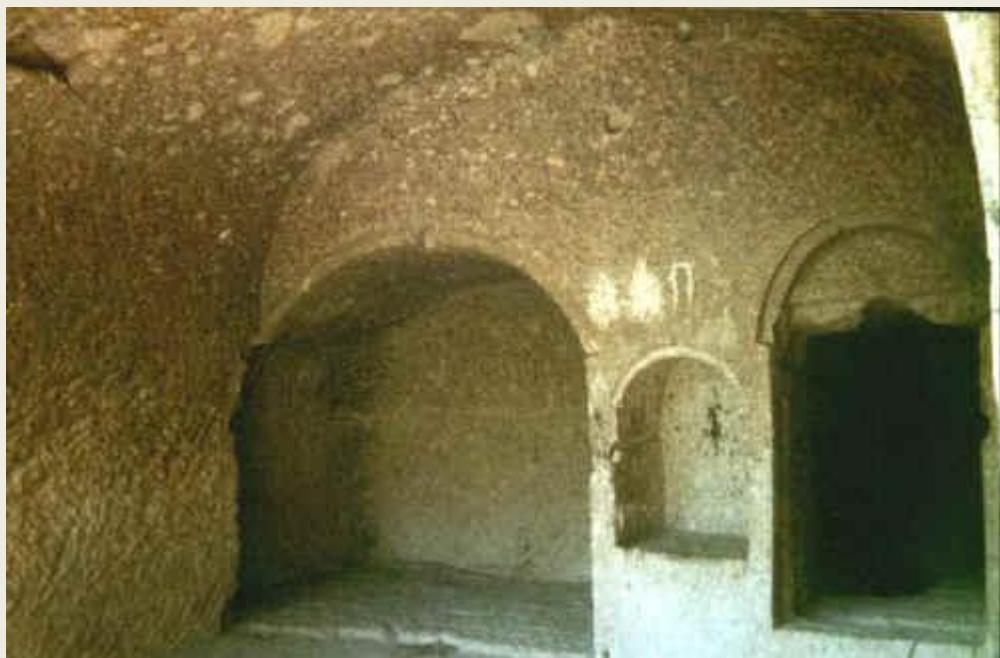


Figura 42 Varzia

Invece la parete di fondo si internava sulla sinistra in un' inarcatura rialzata, più profonda, che dava accesso ad una stanza oscura, dove delle fosse circolari erano la rimanenza degli alveoli dei vasi che vi stavano immagazzinati,, laddove nella sala d'accesso, canalette e vacuità circolari erano i residui delle condutture e delle conche dell'acqua che vi si usava.



Figura 43 Varzia

Lo sforzo di immaginare, senza chiaramente comprendere, quale fosse la destinazione degli abituri, ripercorrendoli da un livello all' altro , si è tramutato nell' avventura della ricerca dell' acqua in fondo all' oscurità della grotta accanto al santuario , nello lo stupore degli strapiombi a picco su cui eremi e grotte si inalveolarono dal mondo, senza poter evitare che il mondo in armi delle milizie persiane vi risalisse devastante.

Avrei atteso invano la *marshrutka* delle venti, se quando sono sceso all' ingresso a valle, avessi così voluto rientrare in Akhaltsikhe.

Tra il verde in prossimità del ruscello, un giovane bavarese stava impiantando la sua tenda.

Addossata al muretto adiacente stava riposta la sua bicicletta.

Con questa, "slowly" ha tenuto a ribadirmi, aveva già raggiunto Kazbegi.

Ma non era uno "sportman", mi ha assicurato.

Altro restava il mio destino: il guardiano all' ingresso che m aveva custodito lo zaino mi ha ottenuto infatti n un passaggio sino ad Akholtshikhe, sulla vettura di un ricco georgiano con la sua compagna.

Lungo il fondovalle meraviglioso che filava via rapidamente, una sola loro breve sosta presso il castello di Khertvisi, giusto il tempo di scattare delle foto e di farsi da me fotografare sul suo sfondo, in tutta la velocità coatta e la molteplicità di cose da fare allo stesso tempo, che la ricchezza di cui l'uomo rendeva partecipe la donna consentiva e prescriveva a loro- fumare, ascoltare audiocassette, scattare foto, fermarsi a un chiosco o l'altro lungo la strada, ripartirne via di corsa con bracciate di bibite, pagarmi anche il taxi fino all' hotel, per non addentrarsi nella piccola Akhaltsikhe ed essere già in strada verso Tbilisi.

Akhaltsikhe, 20 agosto

A mezzogiorno, quand'ero ancora nel villaggio di Ghreli, ero sempre intenzionato, per le quattro del pomeriggio, a prendere l'autobus per la frontiera con la Turchia di cui mi si era detto.

A parermi inattuabile era piuttosto il mio proposito di raggiungere il monastero di Sapara, distante ancora una decina di chilometri.

Già mi ero perso in Akhaltsikhe, lungo il viale che ne fuoriesce, e solo ostinandomi a chiedere avevo trovato il percorso accidentato per il monastero, *giacché* seguitavo a immaginarlo come un largo percorso regolare, per sterrato che potessi supporlo in ampi tratti.

Invece si profilavano dodici chilometri all' andata, dodici al ritorno, lungo un cammino il cui avvio iniziale, uno strappo tra ciotoli e rocce, rendeva aleatorio il

transito di marshrutke o di autobus che potessero agevolarmi il percorso.

Infatti per quel camminamento erano avviati solo uomini a piedi, eccettuata qualche vettura che si arrestava fra le case del villaggio.

Restava solo da stabilire quale muretto di sosta scegliere, tra le case di Ghreli, per riprendervi fiato e da esso iniziare il ritorno.

Eppure le persone alle quali ciononostante seguitavo a chiedere del monastero, non accoglievano quale un'assurdità la mia richiesta di come giungervi a piedi, seguitavano a indicarmi come potevo così proseguire, anzi, l'anziano di cui facevo sì che si arrestasse l'autovettura a macchina anche perché non investisse un'anitra, mi consigliava come potevo accorciarla, seguitando per il pendio finché sulla sua sommità avrei ritrovato il regolare cammino.

E per il mio sostentamento nella fatica del percorso, mi dava dei cetrioli di cui aveva una intera riserva, due freschi, da un secchio, due sotto aceto che estraeva da un involucro a parte.

Con la borraccia riempita dell'acqua di quel villaggio, comunque mi avviavo per quell'erta tra i prati e i pascoli, ero ancora in tempo, no? per desistere e rientrare in Akhaltsikhe che si profilava al fondo della vallata, chiedendomi quale fosse la Sua illuminazione giusta, nella mia ostinazione a non voler rinunciare.

Più in alto, dove il pendio assumeva la configurazione del tracciato di un regolare tragitto, vedevi risalire un piccolo autobus, descendere un'automobile lungo la strada che avevo lasciato per la scorciatoia, per cui mi appariva possibile rientrare in Akhaltsikhe per le quattro del pomeriggio con un passaggio, quand'anche avessi seguitato a piedi fino a Sapara.

Allorché ho infine raggiunto la strada, anche il minibus in risalita era già transitato, ma era con un animo nuovo, confortato dal suo fondo sterrato ch'era divenuto meno accidentato, che raggiungevo e scollinavo la sommità dell'altura, valicando un passo che immetteva in una vallata magnifica, di terrazzati pascoli e coltivi tra i boschi sovrastanti, mentre si allargava intorno la vastità delle dorsali e delle catene montuose verdegianti dello Javakheti.

Cinque erano i chilometri che mancavano ancora, mi diceva un pastore all'ombra di un albero presso la strada, di cui non appariva più disastrato il seguito che il pastore mi additava nel suo rientrare e riemergere di fronte lungo i pendii, a uno stesso livello di altitudine.

Sul suo tracciato seguitavo con passo sciolto e veloce, sull'ali di quanto l'animo si era fatto confidente e persuaso della meta così definitivamente assunta, per poi lasciarne il divagare tra i pascoli ed per addentrarmi nel ristoro di pinete e di boschi, finché la svolta dei tornanti si faceva quella risolutiva, ed alla vista apparivano infine un

castello diruto, della famiglia feudale degli Jakeli secondo quanto ne diceva la guida, alfine il monastero incantevole sottostante, nelle sue cuspidi ocra e nelle fiancate delle sue chiese, come emergevano dal folto più fitto di un incantevole bosco, che si schiariva e si incupiva di verde al variegarlo del vento.



Figura 44 Monastero di Sapara,

Un bellissimo ragazzo, Vladimir, l'aiutante dei monaci che vi vivevano, mi ha accolto e mi ha accompagnato alla mensa quando ho valicato le soglie, mi ha quindi aperto la chiesa più grande del complesso monastico.

Era dedicato a San Saba, il santo di cui aveva assunto il nome e il culto Sargis Jakeli. Ed era stato il figlio Beka a farlo edificare.

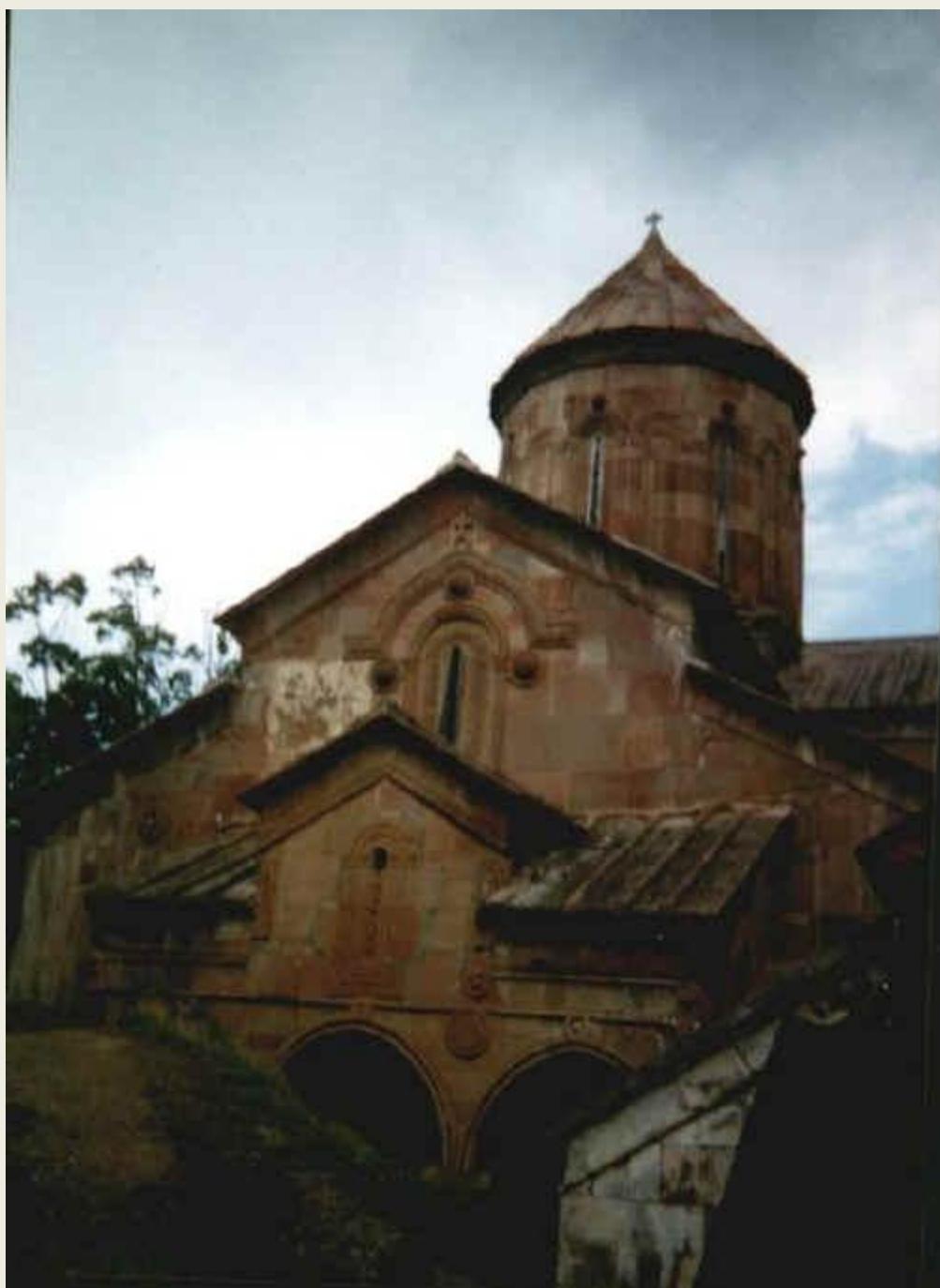


Figura 45 Monastero

di Sapara,

I suoi affreschi , all' interno, dei quali quello della Trasfigurazione mi è apparso il più bello, ne animavano la severità interiore quanto la nudità austera dei muri esterni era avvivata dall' ornamento profusa , sino al turgore, dei bocci e delle croci gremite di lamine di pietre foliari, tra i viluppi di intrecci e le dentellature e le lineature in cui erano iscritte.



Figura 46 Monastero di Sapara,

Quando mi sono avviato al ritorno già si addensava la pioggia che mi ha raggiunto sotto la vana protezione di un alberello, dopo che già avevo superato la pineta. Ma il sole riapparso, il vento che sulla sommità del passo soffiava più intenso, rapidamente mi hanno prosciugato, e non ero più umido quando ho lasciato la scorciatoia per un sentiero fiancheggiato da degli alberelli, che mi addentrava tra i prati falciati e i covoni ammucchiati che mi immergevano in una tela di van Gogh.

Ma non avrei ripercorso a piedi l'intero tragitto, prima di Ghremi mi ha dato un passaggio un ingegnere di Tbilisi che descendeva in auto con le sue figliolette, offrendomi anche il ristoro della sua casa di campagna oltre il villaggio.

Era la dimora originaria di sua moglie, che si è affacciata a salutarmi insieme con la terza delle loro figlie.

Intorno al desco, su cui mi è stato servito del badrijani squisito, con un'insalata di

cetrioli e pomodori, del formaggio e del buon vino della vigna accanto, si sono presto affollati le donne e un vecchio del vicinato, dei cani e dei cagnolini.

E' sopraggiunta di lì a poco l'insegnante del villaggio, che nell'inglese che parlava meravigliosamente mi ha chiesto del mio viaggio, dell'Italia, mi ha detto della Georgia.

La sua meravigliosa natura paesaggistica non significava niente nelle sue parole, amare della miseria opprimente che per lui era la sola realtà effettiva del suo paese, come lo era in Armenia per le donne con le quali avevo parlato.

35-37 dollari erano il suo stipendio, ancora meno dei 50 dollari che erano l' emolumento mensile dei militari, una cifra miserrima, anche se pur sempre meno esigua dei 10, 20 dollari al più, cui assommava la retribuzione media di un lavoratore in Armenia.

In classe, non disponeva che del gesso, mentre i suoi allievi richiedevano computer.

Lo sfruttamento in Georgia del lavoro minorile? E chi disponeva delle officine o delle botteghe per poterne abusare?

In tale penuria di vita, era davvero difficile fare dell' insegnamento la cura principale della propria esistenza.

Non un apprezzamento per Gorbaciov o Shevardnadze, nel cui operato di Presidente si riconosceva invece l'ingegnere.

Quando vi sono uscito per strada, dall' hotel al quale l'ingegnere mi aveva accompagnato in macchina., Akhaltsikhe era livida dell' umidore della pioggia recente Nell' oscurità delle sue strade stazionavano infreddoliti ragazzi e ragazze, che si erano raccolti in gruppi alla confluenza delle due strade principali, le sole luci accese quelle dei ristoranti, scarsi di clienti.

Nel caffè in cui sono andato a cenare, un gruppo di donne ed una famiglia stavano terminando di cenare in due separés, incomunicanti con il resto delle sale, quasi che vi consumassero chissà che vizioso rito appartato.

L'immagine di due donne, una giovane, una più anziana, che in tutta la loro pinguedine si sono messe a danzare insieme al suono di una musica nazionale, è l'ultima che mi sarebbe rimasta impressa della Georgia.

L'autore

Odorico Bergamaschi nasce nel 1952 a San Giacomo delle Segnate in provincia di Mantova. Si è laureato in Filosofia morale con Cesare Luporini, sostenendo una tesi su Superstizione Etica e Politica nel Pensiero di Spinoza. Dal 2005 i suoi itinerari di viaggio, esistenziali e spirituali, letterari e di storico dell'arte si sono concentrati in India, dove dal 2012 vive la maggior parte del suo tempo residuo.

Copyrights

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico o in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le copie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto all'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 941, n. 633. Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org, sito web www.aidro.org

This eBook is copyright material and must not be copied, reproduced, transferred, distributed, leased, licensed, or publicly performed or used in any way except as specifically permitted in writing by the publishers, as allowed under the terms and conditions under which it was purchased or as strictly permitted by applicable copyright law. Any unauthorized distribution or use of this text may be a direct infringement of the author's and publisher's rights and those responsible may be liable in law accordingly. Version 1.0 Copyright ©Odorico Bergamaschi
2024 ePub 2024 Odorico Bergamaschi E' accaduto in Georgia

